Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3077 N.° 2

Ritorno di Ulisse in Patria

1641

LE
AMM.
ANI
OTTI
7
BRAIDENSE

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3077
BRAIDENSE
MILANO

IL RITORNO DI VLISSE IN PATRIA

Del N. H. & Giacomo Badoaro

Tragedia

Rappresentata in Musica nel Teatro di S: Cassiano l' anno

1641

Interlocutori nell' Opera

Giove
Nettuno
Minerua
Giunnone
Mercurio
Vliše
Penelope moglie d'Ulisse
Telemaco figlia d' Ulisse
Antino
Pisandro } Proci amatori di Penelope
Anfinomo
Eurimaco amante di Melanee
Melanee Damigela di Penelope
Eumete Pastor d' Ulisse
Iro Parassito nel Pe. de Proci
Ericlea Nutrice d' Ulisse
Coro di naiadi

di

Coro di Sirene
di nereidi
di Celesti
di Marittimi
di Ieaci
d' Itacensi

Il Fatto
{a Prudenza } fanno il Prologo
{a Fortezza }

{a Scena è in Itaco Isola del Mar Ionio, ora nominato Iachi

Prologo

Il Fatto, la Prudenza, e la Fortezza

Fat- Influenza mortal, forza non nota
dai precetti del Ciel taciti accenti
motivo ai Cori, e regola alle menti
dall' ingegno dell' Uom virtù remota.
Il Fatto io sono, e negl' arcani oscuri
del Ciel regolo il corso à miei voleri
qui conducendo i facili, i leggieri,
e qui traendo gl' ostinati, e fieri.
Giungi o Fortuna a lusingar le Stelle
Prudenza arrivi à radolcir il Fatto
così vuoi, nel girar l' Umano stato
Fort: Pru: à 2 A trionfar arma Fortezza in vano
A trionfar prudenza umana, e frale
Forza, Senno, valor ben poco vale
Che se il Fatto disente è tutto vano.
Fat- Vedete oggi o mortali Ulisse il forte
Superar rischi, e valicar perigli
quinci la saggia Dea coi suoi consigli
farsi per Lui del mio voler consorte

gode la Patria al fin, gode la moglie
restan di uita i Prozi ingiusti priui
Nessun si placa, e temono gl' Argiui.

Fort: } a 2 - Opra del fatto ch'ogni gruppo scioglie
Pru: }

Atto Primo

Scena Prima

Regia

Penelope, Ericlea.

Pen - Di misera regina
non terminati mai dolenti affanni
l'aspettato non giunga
e pur fuggono gl' anni
la serie del penar, e lunga. ahi troppo
a chi uiue in angoscie il tempo è zoppo.
Fallacissima speme
speranze non più uerdi, ma canute
all' inuecchiato male
non promesse più pace, o salute
scorrono quattro lustri
dal

dal memorabil giorno
in cui con sue rapine
il superbo Troiano
chiamò l' alta sua Patria alle ruine
A raggion arse Troia,
poiche l' amor impuro
ch'è un delitto di foco
si purga con le fiam̃e
per uendicar gl' errori
d' una profuga Greca, e in tanto lasci
la tua casta consorte
frà i nemici riuali
in dubbio dell' onor, in forse a morte.
ogni partenza attende
desiato ritorna
sol tù del tuo tornar perdesti il giorno.

Eri - Infelice Ericléa
nutrice sconsolata
compiangi il duol della Regina amata.

Pene - Torna il tranquillo al mare
torna il Zeffiro al Prato
l' Aurora m̃re al Sol fà dolce inuito,
e

e un ritorno del dì ch'è pria partito.
tornan le brine in terra
tornano al centro i sassi
e con lubrici passi
torna all'occeano il Riuo,
L'uomo quagiù, che uiuo
lungi da suoi principij
porta un'alma celeste, e un corpo frale.
tosto more il mortale
e torna l'alma in cielo
e torna il corpo in polue
doppo breui soggiorni
nel tritorno commun tu sol non torni.
costante pur nell'incostanze il mondo
ogni giorno s'añera
ogni Sole tramonta
ogn'uomo si cangia in Primauera.
Tutto la sorte offende
con mobili uicende
han fugaci i natali
il pianto, il riso, i mali;
ma perchè resti eterno
il mio daño, il mio scorno
tu sol del tuo tornar perdesti il giorno.
Eri:

Eri – Se dell'umane cose il mutar è natura
perchè in'un petto sol si lungo duolo.
Pen – Promettesi alla Patria una uendetta
già Troia è incenerita
ch'hà il nobil uoto sciolto:
à che dunque non torni
a che dunque non uieni?
hai tù forse pensiero
di disperder pria tutta
l'incenerita Troia, onde non resti
nell'odiato loco
l'abominande ceneri del foco?
Penelope ingañata
se pur deuo infelice
sin ch'l nemico cenere si solue
ceder le mie raggioni anco alla polue
non è dunque per me uaria la sorte?
cangiò forse fortuna
la uolubil rota in stabil seggio?
e la sua pronta uela
ch'ogni uman caso porta
frà l'incostanza à uolo
sol per me non raccoglie un fiato solo?
cangian per altri pur aspetto in cielo
le

le Stelle erranti, e fisse.
torna deh torna ulisse;
Penelope t' aspetta
l' innocente sospira
piange l' offesa, e contro
il tenace offensor ne pur s' adira
all' anima affannata
porta le tue discolpe, acciò non resti
di crudeltà macchiata
ma Fabro de miei danni incolpo il Fato.
così per sua difesa
col destin, con il cielo
fomento guerre, e stabilisco risse:
torna, deh torna ulisse
Cr— Partir senza ritorno
non può Stella influir
non è partir non è
ah! che non è partir.
Pen— Torna ulisse che il tempo
fosco il volto m'arruga, il pel m'imbianca
di tue lunge dimore
la stella di Penelope è già stanca.
che giorno à me le notti
togliendo l' ore al sono
ordir menzogne, e disordir le tele per

per ingannar gli Amanti
sen van dietro l' Eterno
i tuoi errori, i miei pianti?
torna, che mentre forti empie dimore
al mio fiero dolore
veggio del mio morir l' orme prefisse:
torna deh torna ulisse
l' umana vita è un lampo
beltà donnesca è un raggio
d' un spazio così breve
toglie troppo gran parte
chi per cent' anni parte
e che fastoso eroe
le glorie sue con secoli misuri.
poco stimi degl' anni
il celeste viaggio
ma corre innamorato anco in brev' ora
trova tormento eterno
e formano pochi anni un lung' inferno.

Scena Seconda

Melanto, Eurimaco

mel— Duri e penosi
son gl' amorosi fie

fieri desiri,
ma alfin son cari
se prima amari
gl' aspri martiri.
ch' arde un cor, e d' allegrezza un foco
ne mai perde in amor chi compie il gioco
chi pria s' accende
procelle attende
da un bianco sen.
ma corseggiando
brova in amando
porto seren.
Si piange pria, nè al fin la gioia ha loco
nè mai perchè in amor chi compie il gioco
Eu – Bella melanco mio
graziosetta melanto
il tuo canto è un' incanto
il tuo è maggia
è tutto lascio in te ciò ch' altri amaga
ciò che lascio non è fa tutto piaga.
me – vezzoso garulebo
oh come ben tu sai
ingannar le bellezze
illusorar a tuo pro' d'un volto i rai
liebo

liebo vezzeggia pur con glorie mie
le sue dolci buggie
Eu – Buggie sarebbe, s' io
lodando non t' amassi
che il negar l' adorar
confessata beibà
è buggia d' empiebà
me – De nostri amor concordi
sia pur la fiamma accesa
che amato non amando arrecca offesa
nè con raggion s' offende
colui che per offese amor ti rende
Eu – S' io non t' amo cor mio che sia di gelo
L' alma ch' hò in seno a tuoi begl' occhi avvi
me – S' in adorarti il cor non hò costante
non mi sia stanza il mondo, o letto il Cielo
Eu – Tu dunque t' affatica
sussista in lei le fiamme;
percossa pietra ancor rende faville
persuadi al dilesso
ch' in alma anco modesta
coi consigli d' amor, amor s' inesta

me

me — O non crudo Tiran d'alme più sioche
chi le sue leggi osserua
nega l'arbitrio uman, sprezza natura,
che legge di capriccio è mal sicura:
Ritenterò quell' alma
pertinace ostinata,
ritoccherò quel core
ch' indiamanti l'onore
natura ch' a piegarsi al mal è presta
render potria maggior è più possenti
gl' amorosi argomenti.

Cu — Uà melanto, et' adopra
che d' ammollir parlando
femenil pertinacia
non è picciola l' opra.

Scena Terza

Maritima = coro di Nereidi e di Sirene

Ne — Termino i sibilli
Sibilli, e fremiti
i uen

i uenti, el' mar

Sir — Aura tranquillasi
bell' onda calmasi
l' addormentato de' non suegliar.

Ne — Tacete Sirene, sè tace Nettuno

Sir — Nereidi tacete, se tace l' Prato,
Tacete uenti
Silenzio ò mar
Ulisse dorme, non lo destar.

Scena Quarta

Passano i Fauni in naue, e sbarcano
ulisse dormiente lo pongono appresso l'
~~[illegible]~~ antro delle naidi col suo bagaglio.
Questa Scena è muta accompagnata con
sinfonia, e poi entra la naue.

Sena Quinta

Nettuno sorge dal mare, poi Giove

Net — Superb' è l' uom, et è del suo peccato
cagion benche lontano, il ciel cortese
facile ahi troppo in perdonar l' offese
fa

Fa guerra col destin, pugna col fato
tutt'osa tutto ardisce
l'umana Libertade
indomita si rende
e l'arbitrio dell'uom col Ciel contende:
ma se Giove benigno
i trascorsi dell'uom troppo perdona
tenga egli a voglia sua nella gran destra
il fulmine otioso
tengalo inuendicato;
ma non soffra nessuno
col proprio disonor l'uman peccato.

Gio— Gran Dio de salsi flutti
che mormori e uaneggi
contro l'alta Bontà del Ciel Sourano,
mi stabilì per Giove
la mente mia pietosa
più ch'armata la mano
questo fulmine abborra
la pietà persuade
ma non adora più chi cade a terra.
mal consigli Nettuno
Sì/Dei non son da Regi
in altro differenti
ch'in dispensar le grazie anco a nocenti
ma qual giusto desio d'aspra uendetta
furioso ti move
ad'accusar l'alta Bontà di Giove?

Net— Hanno i Teati ardiri
contro l'alto voler del mio decreto
hanno Ulisse condotto
in Attica sua Patria, onde rimane
dell'umano ardimento
la Deitade offesa
ingannato l'inuento;
vergogna è non pietade
comanda il perdonar fatti sì rei,
così di nome solo
son diuini gli Dei.

Gio— Non sian discare al Ciel le tue uendette
che conuiene ragion ci tiene uniti
puoi da te stesso castigar gl'arditi

Net

Ibet — Di pocco auria ceduto
al delitto la pena
se per riguardo tuo motor Sourano
io non sia tarda in uendicar la mano.
ma giachè non dissente
il tuo diuin uolere
duro castigo al temerario orgoglio
la naue loro andante
sarà imobile scoglio.
facciasi il tuo commando
uegiansi l' alte proue
abbian l' onde il suo Giove
e chi andando peuò perá restando

~

Scena Sesta

Coro di Teaci in naue, e poi: Nettuno

~

Cor — In questo basso mondo
l' uom puol ciò che uuol
e tutto fà
che il ciel del nostro oprar pensier non hà

Ibet — Riche d' un nouo scoglio
sien quest' onde fugaci im

imparino i Teaci in questo giorno
che l' umano uiaggio
quand' hà contrario il ciel non ha ritorno.

~

Scena Settima

Ulisse si sueglia dal sono

~

Ulis — Dormo ancora, o son desto:
che contrade rimiro
quall' aria hoimè respiro,
è che terren calpesto!
chi fece in me chi fece
il sempre dolce lusinghevol soño
ministro de tormenti
chi cangiò il mio riposso in ria suentura?
oh sonno, o mortal sonno
Figlio della morte altri ti chiama
solingo, e trasportato,
deluso, et' ingañato;
ti conosco ben io padre d' eñori
pur degl' errori miei son io la colpa
che se l' ombra è del sonno sorel

Sorella, o pur compagna
chi si confida all' ombra
perduso alfin contro raggion si lagna:
oh Dei sempre sdegnati
numi non mai placati
contro Ulisse che dorme anco seueri
uostri diuini Imperi
contro l' uman uoler sien fermi, e forti;
ma non vogliono poi mè la pace ai morti.
Ieaci ingannatori
uoi pur mi promettesse
di ricondurmi saluo
in Ithaca mia Patria
con le richezze mie, co miei Tesori
Ieaci mancatori, hor non so' come
ingrati mi lasciasse
in questa riua aperta
in spiaggia erma, e deserta
misero abbandonato
e ui porta fasosi
e l' aura, e l' onde
così enorme peccato se puni

se puniti non son si grani errori
lascia Giove, deh lascia
de Fulmini la cura
che la legge del caso è più sicura
sia delle uostre uele
falsissimi Ieaci
sempre Borea nemico
e sian qual piume al uento, o scogli in mare
le uostre infide nani
leggiere agl' Aquiloni, all'aura graui.

Scena Ottaua

Minerua in abito di Pastore, ed Ulisse.

Min- Cara è lieta giouentù
che disprezza empio desio
non dà a lei noia, o martir
ciò che uiene, e ciò che fà
Ulis- Sempre all'uman bisogno il ciel soccorre
quel giouinetto uenero negl' anni
forse che nel mio pensier farà consento
che non hà frode in seno
chi non hà pelo al mento. mi

Min- Giouinezza, è un bel tesoro
che fà ricco in gioia un sen
per lei zoppo il tempo uien,
per lei uola alato amor.
Ulis- Uezzoso pastorello
deh souuieni un perduto
di consiglio, ed' aiuto, ma dimmi pria
di questa spiaggia, e questo Porto il nome
Mi- Tu pur a quanto io miro
all' abito sei Greco
chi non conosce la sua Patria, è cieco
Ulis- Dimmi di queste genti
dimmi l' opre, e i costumi
Mi- O tu sei abitante del freddo scita
o del contrario Polo
o tu sei quì arriuato
e a forza trasportato
da magica uirtù per l'aria a uolo.
Ul- Dimmi, se dell' ingorde, o giuste uoglie
sien perdute, o sicure
queste richezze mie, queste mie spoglie.

Min

Min- Straca è questa, in sen di queste mura
porto famoso, e spiaggia
felice auuenturata
fatta giocconda, e grata
a si bel nome fai?
ma tù come uenisti, e doue uai?
Ulis- Io greco son, et' or di Creta uengo
per fuggir il castigo
d' omicidio eseguito
m' accolsero i Teuci, e m' han promesso
in elide condurmi
ma dal crudel mar, dal uento infido
fummo a forza cacciati in questo lido.
Sin quì Pastor ebbi nemico il caso
ma sbarcati al riposo
per ueder quieto il mar, secondi i uenti
colà m addormentai si dolcemente
ch' io non udij, non uidi
de Teuci crudeli
la furtiua partenza, ond' io rimasi
con le mie spoglie in sull' arena ignudo
isconosciuto, e solo
e'l Sonno che partì lasciommi il duolo. mi

Mi– ben lungamente addormentato fosti
che ancor ombre racconti, e sogni
è ben accorto Ulisse
ma più saggia minerua
tù dunque Ulisse i miei precetti osserua.
Ulis– Chi crederebbe mai
Le Deità vestire in'uman velo
si fatte mascherate in cielo?
grazie ti rendo ò protettrice Dea,
ben sò che per tuo amore
fuor senza periglio i miei pensieri
hor consolato seguo
i tuoi saggi consigli.
Mi– Incognito sarai
non conosciuto andrai sin che tu veggia
de Proci tuoi Rivali
la sfacciata baldanza
di Penelope casta
l'infrenabil costanza.
Uli– Oh fortunato Ulisse
Mi– Hor ti adacqua la fronte
alla vicina fonte

che

che n'andrai sconosciuto
in sembiante canuto.
Uli– Ad'ubbidirti vado, indi ritorno.
Mi– Io vidi per vendetta
incenerirsi Troia, hora mi resta
Ulisse ricondur in Patria in Regno
d'una sbraggiata Dea quest'è il disegno
quinci imparate voi sbolti mortali
al Litigio divin non porer bocca,
il giudicio del ciel a voi non tocca
che son di Terra i vostri Tribunali.

Ulisse trasformato in vecchio

Uli– Eccomi saggia Dea
questi pelli che guardi
sono di mia vecchiaia
testimonij bugiardi
Mi– Hor poniamo in sicuro
queste tue spoglie amate
Denro quell'antro oscuro
Delle Naidi Ninfe al ciel sacrate
a 2: Ninfe serbate le gemme, e gl'ori
Spoglie, e Tesori

tut

tutto serbate
Ninfe sacrate

~

Scena Nona

coro di Naiadi, Minerua, Ulisse
à due mentre l'altre portano nell'
antro il Bagaglio

~

Bella Diua eccoci pronte
al tuo ceño al tuo voler
è quest'antro, e quella fonte
spruzza, e s'apre a tuo piacer
Itaca lieta sì mostrossi
al bel ritorno d'Ulisse un dì
Mi – Iù d'Aretusa al fonte in tanto vañe
oue il Pastor Eumete
tuo fido antico seruo
custodisce la Greggia, iui m'attendi
in fin che pria di Sparta io ti conduca
Telemaco tuo Figlio
poi d'esequir t'apresta, il mio consiglio.
Uli – Oh fortunato Ulisse

fug

fuggi dal tuo dolor
l'antico error;
lascia il pianto
dolce canto
dal tuo cor lieto disserā
non si disperi più mortal in terra.
Oh fortunato Ulisse!
dolce uicenda si può soffrir
hor diletto, hor martir
hor pace, hor guerra
non si disperi più mortale in terra.

~

Il Fine del Primo Atto

atto

Atto Secondo

Scena Prima ~ Reggia

Melante, e Penelope.

~

Me— Cara amata Regina
auueduta, e prudente
sol per tuo danno sei,
men saggia io ti uorrei,
acche sprezzi gl' ardori
per attender conforti
dal cenere de morti?
non fa torto chi gode a chi è sepolto.
L' ossa del tuo marito
estinto incenerito
del tuo dolor non sà poco, ne molto.
e chi attende pietà da morti, è stolto.
la fede, e la costanza
son preclare uirtù
le stima amante uiuo, e non l' apprezza
perchè de sensi è priuo un' Uom che fù.
d' una memoria grata
s' appa

s' appagano i deffonti
stano i uiui coi uiui in' un congionti
un bel uiso fà guerra
il guerriero costume al morto spiace
che non cercan gli estinti altro che pace.
Langue sotto i rigori
de tuoi sciapiti amori
la più fiorita età
tua uedoua beltà di tè si duole
che dentro a lungi pianti
mostri sempre in aquario il tuo bel Sole
ama dunque d' amore
dolce amica è la beltà
dal piacer il tuo dolore
saettato caderà
Pen— Amor è un Idol uano
un uagabondo nume
all' incostanze sue non mancan piume
del suo dolor sereno
è misura un baleno, un giorno solo
cangia il piacer in duolo
sono i casi amorosi
de Thesei, de Giasoni, hoimè son pieni
d'in

d' incostanza, e rigore,
pena, morte, dolore
dell' amoroso ciel splendori fissi
san cangiar in Gidsoni anco gl'Ulissi
me: Perchè aquilon infido
turba una volta il mare
disbarcarsi dal lido
animoso nocchier non dee lasciare.
sempre non guarda in ciel turca una stella
hà calma ogni procella,
fuggi pur del tempo i danni
fosso mien nemica ebbà
in passando i di tiranni
fanno oltraggio à tua beltà
Pen- Non dee di nuovo amor
chi misero perio
torna stolto à penar chi prima erro

Scena Seconda = Boscareccia

Cumene solo

cu- Oh come mal si salua un regio amante
da suenture, e da mali

meglio scevri, e regali
che dardi di Pastori imperla il pianto
uesson corpore ed' ori
i travagli maggiori Amor, e sorte
fingansi ciechi i numi
perch'hanno nel ferir ciechi costumi
son le forze de Regi
contro lor forze inferme
ne uince armato mai, chi perde inerme
è uita più sicura
della ricca, et illustre
la povera, et' oscura
colli, campagne, e Boschi
se stato uman felicità contiene
in uoi s' annida il sospirato bene
Herbosi Prati in uoi
nasce il fior del diletto
frutto di libertade in uoi si coglie
son delicie dell' uom le uostre foglie
il ciel largo, e cortese
l'alte uagezze sue parlì col prato
onde

onde se lieto stato felicità riserba
ò nel seno alle Stelle, o in grembo all' erba.

~

Scena Terza

Iro ed Cumete

~

Ir — Pastor d' armenti può
prati, e Boschi lodar
auuezzo colle mandre à conuersar
Quest' erbe che tu nomini
sono cibi di Bestie, e non degl' uomini.
colà frà Reggi io stò
tù frà gl' armenti quì
tù godi, e tu conuersi tutto il dì
amicizie seluatiche
io mangio i tuoi compagni, e le tue pratiche.

Cu — Iro gran mangiatore
Iro diuoratore
loquace, mia pace
non perturbar
corri corri a mangiar
corri corri a crepar

Irc-

Ir — Sì sì parto hor hor
ne tornerò più à te,
digiunano i Pastor
e mangianono i Rè
tua quiete a me non piace
che la guerra del uentre è la mia pace

~

Scena Quarta

Cummete, poi Ulisse in sembianza di uecchio

~

Cu — Ulisse generoso
fù nobile intrapresa
lo spopolar, lo incenerir Cittadi;
ma forse il Cielo irato
nella caduta del Troiano Regno
uolse la uista tua
per uittima al suo sdegno

Ul — Delli sospetti tuoi l' augurio tristo
uuoto rimanga, e sia
ombra tutto, e buggia;
se del nomato Ulisse

tu

tu vegga in questo giorno
desiato il ritorno
accogli questo vecchio
povero ch' ha perduto
ogni mortal aiuto
nella cadente età, nell aspra sorte,
le sia la tua pietà scorta alla morte

Eu — Hospite mio sarai
cortese albergo aurai, sono i mendici
favoriti dal Cil, di Giove amici

Ul — Dell' incerte speranze
lascia le dubbie vie
pastor, e credi alle parole mie.
Ulisse Ulisse è vivo
la Patria lo vedrà
Penelope lo aurà
ch' il fato non fù mai d'affetto privo
mutaranno il destin le sue dimore
credilo à me Pastore.

Eu — Come lieto t' avolgo
medica deità
il mio lungo cordoglio

da

da tè vinto cadrà
seguimi amico pur
riposo aurai sicur

Scena Quinta

Telemaco, e Minerva sul caro

Tel — Lieto camino
dolce viaggio
passa il carro divino
come che fosse un raggio

a 2 — Gli Dei possenti
navigan l' aure
solcano i venti

Mi — Eccoci giunti alle Paterne ville
Telemaco prudente
non ti scordar giamai de miei consigli
che se del buon sentier devia la mente
incontrerai perigli.
perigli in van mi sgrida
la tua bontà m' affida.

Scena Sesta

Eumete, Ulisse, Telemaco

Eu

Cu– O gran figlio d' Ulisse
e pur vieni, e pur torni
della tua madre a serenar i giorni
e pur sei giunto alfine
di tua casa cadente
a riparar l' abissime ruine,
fuga il cordoglio fuga, e cessi il pianto
saluto ò peregrino
all' allegrezze nostre onor col pianto
Ul– Verdeggino le spiagge al lieto giorno.
Rabellisca herbette, e fiori
scherzin l' aure con gl' amori
rida il ciel al bel ritorno
Tel– Vostri cortesi auspicii à me son grati
manchevole piacer poco m' alletta
ch' esser paga non puote alma ch' aspetta.
Cu– Questo che quì tu miri
Soura gl' omeri stanchi
portar gran peso d'anni, e mal inuolto
Da ben laceri panni, egli m' accerta
che d' Ulisse il ritorno
sia di poco lontan da questo giorno.

Ul.

Ul– Pastor, se non fia ver, ch' al tardo passo
si trasformi in sepolcro il primo sasso
e la morte che meco
ammoreggia d' intorno
hor parte co miei dì l' ultimo giorno.
Cu– Dolce speme il cor lusinga
lieto augurio ogn' alma alletta
s' esser paga non puote alma ch' aspetta
Tel– Vanne Cumese alla Reggia, e del arrivo mio
fà che auuisata sia
la Genitrice mia.

Scena Settima

Telemaco, et Ulisse

Scende dal cielo un raggio di fuoco sopra il capo d' Ulisse, onde s' apre la terra, et' Ulisse si profonda.

Tel– Che veggio, oime che veggio!
questa terra vorace i miei ingiotte
apre bocche, e caverne
d' humano sangue ingorde, e più no soffre
di ritardar il passo

ma

ma la carne dell' uom trangiotte il sasso
che prodigi son questi:
dunque Patria apprendesti
a diuorar le genti?
rispondono anco ai uiui i monumenti:
così dunque minerua
alla Patria mi doni,
quest è Patria comune
se di questa raggione
Padre e madre ebbi Speranza
da tuoi detti affidato
hor misero ingañato
sò che i primi oggetti alfin risolue.
onde padre hò il terren, madre la polue.
ma se presta hò la lingua
quel pelegrin ch' hor hora
per dar fede a menzogne
chiamò sepolcri, et inuitò la morte
dal giusto ciel punito
restò quì sepelito. Ah caro Padre
dunque in modo sì strano
mi

mi auuisa il tuo morire
il ciel di propria mano!
ah che per farmi guerra
fà stupori, e miracoli la terra!
quì risorge Ulisse nella suo
forma

Tel — Ma che nuoui portenti aime rimiro!
fà cambij, fa permute
con la morte la uita;
non sia più chi la chiami
questa caduta amara
se col morir ringiouenir s' impara.

Ul — Telemaco conuienti
cangiar le merauiglie in allegrezze
che se perdi il mendico, il Padre acquisti

Tel — Benchè Ulisse ti uanti
di prosapia celeste
trasformarsi non puote uomo mortale
tanto Ulisse non uale
ò scherzano li Dei
oppur maggo tu sei

Ulis

Ulis — Ulisse Ulisse io sono
Sestimonio è minerua
quella che ti portò per l'aria a volo
la fama cangiò me come l'agrada
perchè sicuro, e sconosciuto io vada
Tel — Oh Padre sospirato!
Us — Oh Figlio diletto!
Tel Genitor glorioso!
Us — Regno dolce amoroso!
Tél — T'inchino oh mio diletto!
Us Ecco ti stringo al petto!
Tel Filiale dolcezza!
Us Paterna tenerezza!
Tl — A lacrimar mi sforza
Us Il pianto in me rinforza.
a 2 — Morsal tutto confida, e tutto spera
che quando il ciel protegge,
natura non ha legge
L'impossibile ancor spesso s'avvera
Uli — Vane alla Madre pria

porta alla Regia il piè,
sarò tosto con te,
ma pria canuto il pel ritornerà.

Fine del Atto secondo

Atto Terzo

Scena Prima = Regia
melanto, Eurimaco

Mel — Eurimaco, la Donna
in somma hà un cor di sasso
parola non la move
priego in van la combatte
Dentro del mar d'amore
sempre tenace hà l'alma
ò di frode, o di orgoglio
in ogni modo è scoglio
nemica ò pur amante

non

non hà di cera il cor, ma di diamante

Eu- E pur udij sovente
la poetica schiera
cantar Donna volubile, e leggera.

Me- ho speso in vani parole, in darno pregni
per condur la Regina à nuovi amori
l' impresa e disperata
odia non che l' amar, d'esser amata.

Eu- Pèni chi brama
Stenti chi vuol'
goda frà l' ombre
chi hà in odio il Sol

Me- Penelope trionfa
nella doglia, nel pianto
frà piaceri, e contenti
vive lieta melanco
ella in pena si muore, io frà diletti
amando mi giocondo
tra si vari pensier più bello è il mondo

Eu- Godendo-ridendo
si lacera il duol

me

Me- Viviamo,- Godiamo
E dica chi vuol

Scena Seconda

Antino, Antinomo, Lisandro, Eurimaco, Penelope

Ant- Sono l' altre Regine
coronate di Serui, e tu d'amanti
tributan questi Regi
al mar di tua bellezza, un mar di pianti

Proci Ama dunque si si
a 3 dunque viama un dì

Pen- Non voglio amar, nò nò,
sperando penerò,
cari tanto mi siete
quanto più ardenti ardete
ma non m' appresso all' amoroso gioco
che lungi è bel, più che vicino, il foco

Lis- La pampinosa vite
se non s' abbraccia al faggio

l' aut

l'autun non frutta, e non fiorisè il Mag gio
e se fiorir non resta,
ogni mano la coglie,
ogni piè la calpesta.
Ant— Il bel cedro odoroso
uive se non s'incalma
senza frutti, e spinoso,
ma se s'innesta poi
figliano frutti, e fior li sperti suoi.

D'un bel smeraldo eterno
se non s'appoggia perde
frà herbose uiene il suo bel verde.
Len— L'Edra il cedro, e la uite
altre leggi non han che di natura
ogni suo preggio oscura
bella Donna, e Regina
s'a natura s'inchina.
Pis— Tutta di pompa illustre
uà ricca primauera
ma ciò che ride il dì, piange la sera.
in

infin ogni bel fiore
colto, o non colto more
Ant— Non hà Beltà più ferma
la rosa nel suo stelo
benchè latte diuien, bocca del cielo
non colta non si serba
ma cade in grembo all'Erba
Ant— Beltà donnesca è bella
più che fior, più che rose
perua in'un balen fuga noiosa
goduta, o non goduta
tosto anch'ella è perduta.
a 3— Ama dunque si si
dunque riama un dì
Len— Non uoglio amar non uoglio
come stà in dubio un ferro
se frà due calamite
da due parti diuerse egl'è chiamato
così stà in forse il core
nel ripartito amore;
ma

ma non può amar
chi non sà, chi non può
che pianger, è penar,
mestizia, e dolor
son crudeli nemici d'amor.

L. à 3 – All' allegrezza dunque, al canto, al ballo
ralegrata la Regina
Lieto cor ad'amar tosto s'inchina.

Quì escono 8 mori, che
fanno un Ballo greco cantato
con li seguenti versi

Scena Terza

Ballo

Dama in' amor bella, e gentil
amate allor che vien' April
non giunge al sen gioia, o piacer
se tocca il crin l' età senil
dunque al gioir lieto al goder
Dama in amor bella, e gentil.

va

vaga nel sein la rosa stà
ma non nel gel bella beltà
perchè il splendor sorbido ciel
ciglio in rigor non è più bel.

quì sopraggiunge Eumete
Pastor

Scena Quarta

Eumete, Penelope

Eu – Apportator d' altre novelle io vengo
c' giorno ò gran Regina
Telemaco suo Figlio
e forse non fia vana
la speme ch' io t' arreco,
Ulisse il nostro Regge
il suo Consorte è vivo,
e speriam non lontano
il suo bramato arrivo.

Pen= Per si dubbie novelle
ò si addoppia il mio male

o si

o si cangia il tenor delle mie Stelle

~

Scena Quarta

Antino, Anfinomo, Risandro, e Eurimaco

~

An — Compagni uditte, il vostro
vicin rischio, e mortale
risoluti vi chiama à grand'imprese
Telemaco ritorna, e forse Ulisse.
questa Reggia da voi
violata, ed offesa
dal suo signor aspetta
tarda bensì, ma più crudel vendetta.
chi d'oltragiar fù ardito
neghitoso non resti
in compir il delito. insin ad'ora
fù l'errore dolcezza
hora il nostro piacer fia sicurezza
che lo sperar favori è gran pazzia
da chi s'offese pria

à 3

à 3 = Non han fatti l'opre nostre
inemici d'Ulisse
l'inimico oltraggiar non mai disdice.

Ant — Dunque l'ardir s'accresca
e pria che Ulisse arrivi
Telemaco vicin togliam da vivi
allora disperata
verà dal figlio pria
in dubio del consorte
ch'ove non vince amor vince la morte

P. à 3 = Si si di grand'amore
sono figli i grandi sdegni
quel ~~[illegible]~~ fere i cori, atteran questi i Regni

qui vola sopra il capo de Prozzi un'Aquila

Eu — Chi dall'alto ci ascolta
hor ci risponde amici,
muse lingue del Ciel sono gl'auspicij
mirate aime mirate
del gran Giove l'augello

ci

ci predice ruina
ci promette flagello.
move al delitto il piede
chi giusto il ciel non crede.

Pà 3— Crediamo al minacciar del cielo irato
che chi non teme il cielo
raddoppia il suo peccato;
dunque prima che giunga
il filial socorso
per abbater quel core
facciam ai Dei almen grato ricorso
poichè hà punta d'or strale d'amore.
L' oro sol l' oro sia
l' amorosa maggia
ogni cor femenil, se fosse pietra
tocco dall' or si spetra;
amor è ven' armonia
pien di canti e sospiri
ma non si canta ben, se lor non suona.
e non ama chi non dona.

~

sce

Scena Sesta
Boschereccia

Ulisse, poi Minerva Maestosa

Uli— Perir non può chi tien per scorta il cielo
chi per compagno un Dio
a grand' impresa (è ver) volto son io
ma reo di pena grave
chi difeso dal ciel il mondo pave

Mi— Stia pur sereno il tuo core
oh coragioso Ulisse
oh' il ciel ti vuol vitorioso e fiero
de Prozzi tuoi nemici
non perdonar al sangue;
ti elego essecutor del mio precetto
ciò farò che propaga
la tua casta Consorte
gioco ch' à le fia gloria,
sicurezza, vitoria, e à Prozzi morte.
allorchè l'arco suo ti giunga in mano
e strepitoso suo fiero l' inuso
saetà pur che la tua destra ardita

tutti

tutti confischerà gl'estinti al pianto.
Io sarò secco, e col celeste lampo
atterrerò l'umanità soggetta
cadran vittime tutte alla vendetta
ch'i flagelli del ciel non hanno scampo.
Uli— Sempre è cieco il mortale
ma allor si dee più cieco
che il precetto Divin devoto osserva.
obbedisco o' minerva.

~

Scena Settima

Euriclea, ed Ulisse

~

Eu— Oh come tosto cangia
L'allegrezza d'un cor sembiante vero al
come un torbido volto
presto serena i conturbati rai?
mostran rose i piacer, viole i guai
alle grate novelle
io vidi o' Peregrino
rischiarar di Penelope il bel volto
e squarciando del duol la nube osura
mos

mostrarsi come suole
fra torbidi d'April più chiaro il Sole.
vidi de Proci insidiosi amanti
l'ardire infermarsi
l'ardor gelare
negl'occhi tremanti
il cor palpitare
il nome sol d'Ulisse
quell'alma rea trafisse.
Uli— Godo anch'io, ne so come
vido ne so perchè
tutto gioisco = ringiovenisco
ben lieto affè.
Eu— Tosto ch'avrem con povera sostanza
i corpi invigoriti, andrem veloci
vedrai di quei feroci
fieri i costumi, i gesti
impudichi, incortesi.
Ul— Non vive eterna l'arroganza in ter ra
la superbia mortal tosto s'abbasse
che il fulmine del ciel gl'Olimpi atter ra

Fine dell' ~ tto Terzo atto

Atto Quarto ~

Scen Prima –

Telama, Penelope

~

Tel – Del mio lungo viagio i torti errori
già vi narai Regina,
hora tacer non posso
delle veduta Greca
la bellezza diuina:
m'accolse Elena bella
io mirando stupij
dentro a quei raggi immerso
che de Paridi pieno
non fosse l' universo:
alla figlia di Leda
un sol paride dissi hà poca preda;
pouere fur le straggi
furon lievi gl' incendij a tanto foco
che se non arde un mondo, il resto è poco.
e ver che le bellezze
à suscitar son nate
gl'amori, e non gli sdegni
a incenerir son atte
i cori, e non i Regni
ma per destar incendij
degni di quel focile
ha smarito natura il proprio stile,
ch'un foco suscitato
a un così bel desire
non può meno d'un Regno incenerire:
io vidi in quei begl' occhi
dell' incendio Troiano
le nascenti scintille,
e ben prima potea
astrologo amoroso
da quei giri di foco
proffetar fiame, indouinar ardori
da incenerir Città, non men che i cori:
Paride è ver morì,
Paride ancor gioì
che la vita pagar conuenne l'onta.
ma

ma così gran piacere
vena morbe non scemba
si perdoni a quell'alma il grave fallo:
La bella Greca perca
nel suo volto beato
tutte le scuse del Troian peccato

Pen— Benchè troppo funesta, ardor iniquo
di rimembranza indegno
dissemini lo sdegno
non trà i fior di bel volto
ma frà i serisci dell'angue
che mostr'è quell'amor, che nuoba in sangue
memoria così trista
disperda pur l'obblio,
vaneggia la tua mente
follegia il tuo desio

Tel— Non per vana follia
Elena ti nomai, ma perchè essendo
nella famosa Sparta
circondato improviso
dal volo d'un augel destro, e felice
Elena ch'è maestra dell'

dell'indovine scienze, degl'auguri
cui allegra mi disse
ch'era vicino Ulisse, e che dovea dargno
dar morte à Troiani, e stabilirsi il Re-
Pen— Voglia il ciel, che mia vista sostenti ancodebole si di speme
e come a picciol seme
natura insegna ad'agrandirsi in pianta
così dentro al mio petto
nasca da picciol seme altro diletto

Scena Seconda

Antino, Cumese, Iro, et Ulisse, Penelope ~ coro, e Telemaco

Ant— Sempre villano cumese
sempre sempre t'ingegni
con novelle e ritrovi
D'imperturbar la pace
D'imborbidar la gioia,
oggetto di dolore
ritornator di noia
hai quì condotto

Pen

un infesto mendico
un noioso importuno
che con sue voglie ingordo
non farà che guastar le menti liete
Cu= l' ha condoto fortuna
alle case d' Ulisse
ove pietà s' aduna
Ant- Rimanga ei teco à custodir la greggia
e qui non venga, dove
civile nobiltà comanda, e regge.
Cu= Civile nobiltà non è crudele
ne puote anima grande
sdegnar pietà che nasce
de Regi trà le fasce
Ant- Arrogante plebeo
insegnar opre eccelse
a te vil vom non tocca
nè dee parlar di Rè villana bocca
e tù piccaro indegno
fuggi da questo Regno.
Iro- Partiti, muovi il piè
se sei qui per mangiar, son pria di te
vel-

Ulis- Uomo di grosso taglio
di larga prospetiva
benchè canuto, et invecchiato io sia
non è vile però l'anima mia
se tanto mi concede l'alta bontà Regale
trarò il corpaccio tuo sotto il mio piede
mastruoso animale.
Iro- Rimbambito Guerrier, vecch' importuno
e che sì che ti strappo
i peli della barba ad' uno ad' uno
Uli- voglio perder la vita
se di forze, e di vaglia
io non ti vinco hor hor sacco di paglia.
Ant- Vediam Regina in questa bella Coppia
d' una lotta di braccia
stravagante duello
Cu- Il Campo io ti assicuro
Peregrin sconosciuto
Ir- Anch' io son di franchiggia
combattitor barbuto
Uli- la gran disfida accetto
cava

cavaliere panciuto

Cha Sù sù dunque alla lotta sù sù
alla Zuffa, alla lotta sù sù

la lotta

Ar – Son vinto ohime son vinto
An – Tu vincitor perdona
a chi si chiama vinto
Cu = Ivo puoi ben magiar
ma non lottar.
Pe – Valoroso mendico in corte resta
honorato e sicuro
che non è sempre vile
chi veste manto povero, et oscuro.

Scena Terza

sopra giunge Pisandro, et Anfinomo

Pis – Bell' amata Regina
Pisandro à te s' inchina, e ciò che diete
Largo, e prodiga sorte
dona à te, e per te aduna
sua novella fortuna; questa

questa regal corona
che di comando è un segno
ti lascia in testimonio
doppo il dono del core
non hà dono maggiore.
Pen – Cavalier generoso
ben sei d' Impero degno
che non merita me chi dona un Regno:
se t' invoglia il desio
d' accettar Regni in dono
ben sò donar anch' io
et' anch' io Rege' sono
queste pompose spoglie
questi regali amanti
confessano superbi
i miei ossequi, ed i tuoi vanti.
Pis – Nobil contesa, e generosa gara
ove amator discreto
l' arte del ben amar donando impara
Ant – Il mio cor, che t' adora
non ti vuol sua Regina
l' anima che t' inchina ad adorarti
deità

Deità vuol chiamarti, e come Dea
t'intensa con sospiri
fa vittima i disiri, e con quest'ori
t'offre voti ed onori

Pen — Non andran senza premio
opre cotanto eccelse
che Donna quando dona
se non è prima accesa, allor s'accende
e Donna quando toglie
se non è prima resa, allor si rende.
Hor t'affretta melanto, e quì mi reca
l'arco del forte Ulisse, e le saette,
e chi sarà di voi
con l'arco poderoso
saettator più fiero, aurà d'Ulisse
è la moglie, e l'Impero.

Tel — Ulisse, e dove sei?
che fai che non ripari
le tue perdite, e in un gl'affani miei.

Pen — Mà che! mà che promissi
bocca facile ahi troppo
discordante dal cor numi
numi del Ciel, s'io dissi
snodaste voi la lingua, apristi i detti
saran tutti del Cielo, e delle Stelle
prodigiosi effetti

Pa 3 — Lieta, e soave gloria
cara e dolce vittoria
cari pianti = degl'amanti
cor fedel, costante sen
cangia il torbido in seren

Pen — Ecco l'arco d'Ulisse
anzi l'arco d'amor
che dee piagarmi il cor
Pissandro à te lo porgo
sia il primo a saettar.

Pis — Amor se fosti arcier in saettarmi
hor da forza à quest'armi
che vincendo dirò
se un arca mi ferì
un arco mi sanò.
si prova di caricar l'arco ma non può
Il braccio non vi giunge il

il polso non arriva
cade vinta la forza
col non poter, anche il desio s'amorza
Inf– Amor picciolo nume
non sa di saettar
se trafigge i mortali
son le saette sue sguardi e non strali;
ch'a nume pargoletto
negano d'obbedir l'armi di marte
tu fiero Dio le mie vittorie affresta
il trionfo dell'armi à te si aspetta.
prova di caricar l'arco e non può
Come intratabile
Come indomabile
L'arco si gà;
quel pesso rigido
prosperno, e frigido
per me sarà
Int– Cedan marte, ed Amore,
ove impera Belsà
chi non vince in suo onor non vincerà
Penelope m'accingo
in virtù del suo bello alla gran prova
prova

prova di caricar l'arco e non può

Vigor valor non giova
forse forza d'incanto vero
concende il dolce vanto, ah ch'egli è
che ogni cosa fedele
ad ulisse si rende
e sin l'arco d'ulisse, ulisse attende
Per– Son vani oscuri pregi
i titoli de Regi
senza valore il sangue
ornamento regale
illustri scettri a sostener non vale
chi simile ad'ulisse
virtude non possiede
dei tesori di ulisse è indegno herede.
Uli– Gioventude superba
sempre valor non serba
come vecchiezza vide
ad'ogn'or non è vile
Regina in queste membra
tengo un'alma si ardita
che alla prova m'invita
non perchè poi vincendo chie

chiedessi in guiderdon bellezze, e gui Re
che fortuna ed' etade
mi vieta il posseder si gran richezze,
mi contende goder si gran beltade
il giusto non eccedo
rinuncio il premio, e la fatica io chiedo

Pen - Concedasi al mendico
la prova fatticosa
costante petto viril d'un fiume antico
che trà rossori involti
darà il foco d'amor, vergogna ai volti

Aro - Fui vinto è ver = dal peregrin
mi fe cader = sorte, e destin
contro mia voglia
il secondo cimento ah non si toglia'

Tel - Regina, e mentre un dolce scherzo fia
ch'arciero il goffo sia
hor che da nuove noze io son sicur
Aro saetta pur

Aro - Udite, udite oh Prozi i voti miei
s'amor forza non dà = marte non sà
ne può beltà = Bacco forse potrà
gran Dio dell' uve
letizia = delizia de

de Satiri = de Fauni
al polso dona = forza, e vigor
lieto Dio = Dio giocondo
vendemiator divin
festoso apprestami
i tuoi dolci pampini
per coronarmi il crin

non può caricar l'arco, e cade in terra

Guerrier di Bacco
debile, e stracco
si cozza al fin

Uli - Questa mia destra umile
s'arma à tuo conto ò Cielo
la vittima è apprestata oh somi Dei
se à voi son cari i Sacrificij miei

P. à 3 - meraviglia, stupor prodigi estremi

Pis - E finta la canizie

An - E quell'arco incantato

Anf - Questi flagelli son del Cielo irato.

Uli - Giove nel suo tuonar grida vendetta,
così l'arco saetta
Giove tuona quì min

Minerua altri ~~ricorra~~ rincòra, altr' auilisce
apparisce minerua in masche
ra
Così l' arco ferisce
alle morti, alle stragi, alle ruine.

Fine dell' Atto Quarto

Atto Quinto
Scena prima
Iro solo

Oh dolor, oh martir che l' alma at trista
onesta rimembranza
di dolorosa uista
Io uidi estinti i Prozzi,
i Prozzi fur uisti, anch' io perdei
le delizie del uentre, e della gola
chi soccorre il digiun, chi lo consola.
oh flebile parola!
i Prozzi Iro perdesti
i Prozzi i Padri tuoi
spar

spargi pur quanto puoi
lacrime amare, e meste,
che Prence è chi ti ciba, e chi ti ueste.
chi più della tua fame
satollerà le brame,
non trouerai chi goda
empir del uasto uentre
l' affamata cauerna
non trouerai chi rida
del giotto trionfar della tua gola
chi soccorre il digiun, chi lo consola
infausto giorno à tue ruine armato
poco dianzi mi uinse il uecchio an- tico
hor m' abbate la fame
dal cibo abbandonato,
l' ebbi già per nemica
l' hò distrutta, l' hò uinta, or troppo fora
uederla uincitrice
uoglio uuider me stesso, e nò uo mai
ch'ella porti di me trionfo, o gloria,
chi si toglie al nemico hà gran uitto- ria.
cor

corragioso mio core
uinci il dolore, e pria
ch' alla fame nemica egli socomba
uada il mio corpo a disfamar la tomba

~

Scena Seconda

Deserto con l'ombre de Prozzi mercurio

~

Dell'umana tragedia è questo il fine
Regni, bellezza, Amore
nel transito dissolue
lo spirto uola, e non riman che polue
la morte è dea possente
abbatte ogni uiuente
ne'ria speranza gioua
chi non crede all'esempio
alfin non può negar fede alla proua
uoi già Prozzi superbi or plaui d'ombre
prima Prencipi illustri, or alme oscure
per man d'Ulisse il forte
gran ministro del Ciel estinti fostre.
et

et hor doppo godeta
la uagabonda libertà di morte
andrete profondati, oue chi regna
a incrudelir insegna.
chiaman le uostre colpe
precipizi d'auerno
uorragini d'Inferno
ch' a perfidi, e crudeli
quando l'eterno danno hà il ciel preso
s'apre così l'abisso.

quì s'apre scena infernale, e si profondano l'ombre de Prozzi, e mercurio segue.

Imparate morbali
son de uostri breuissimi piaceri
i castighi immorbali
stolti sin che uiuete
uostri umani diletti
hanno la Reggia in polue
membre godono sol la carne, e i sensi
e poi che morti siete cassa

passa allo Spirto un' immortal tormento
duro cambio infelice
gioir Farfalla, e tormentar Fenice
vostra vita è un passaggio
non hà stato, ò fermezza
se mai giunge bellezza
tramonta allor ch' appena mostra un raggio
vivi cauto ò mortale
che camina la vita, il tempo ha l'ale
e dove ingorda speme
vivendo non s' acquieta
dell' umane pazzie quest' è la meta.

~

Scena Terza = Reggia
melanto, e Penelope

~

mel — E quai nuovi rumori
e che insolite stragi
e che tragici amori?
chi fù, chi fù l' ardito
ch' osò con nuova guerra
la

la pace intorbidar
e trar disfatti a terra
quei Tempj ch' ad' amor furono eretti
in quei focosi petti
vedova amata, vedova Regina
nuove lacrime appresta.
in somma agl' infelici
ogn' amor è funesto
così all' ombre de scetri anco pur sono
mal sicure le vite,
vicino alle corone
son le destre esecrande anco più ardite

Pen — Moriro i Prozzi, e queste
da lor chiamate stelle
furon di quelle morti
assistenti facelle.

me — Penelope il castigo
dell' importante fato
non consiglia, che con lo sdegno, e l'ira
che maestade offesa
esser giusta non può, se non s' adira.

Pen

Pen – Dell' occhio la pietade
si risvegne all' eccesso
ma concitar il core
a sdegno, et a dolor non m' è concesso

Scena Quarta
sopraggiunge Cumeo Pastore

Cu – Forza d' occulto affetto
radolcisce il tuo petto,
chi con un' arco solo
isconosciuto diede
à cento mostri il duolo,
quel forte quel robusto
che domò l'arco, e fè volanti i strali
colui, che i Prozzi insidiosi, e falsi
valoroso trafisse
consolati Regina, egl' era Ulisse.
Pen Sei buon Pastor Cumeo
se in vano credi
contro quello che vedi
Cu – Il Canuto, l' antico il po
il povero il mendico
che con Prozzi superbi
corragioso attacò, mortali risse
ralegrati Regina, egl' era Ulisse.
Pen – Credulo è il volgo, e sciocco,
è la tromba mendace
della fama fallace
Cu – Ulisse io vidi si
Ulisse è vivo quì
Pen – Relator importuno
consolator nocivo
Cu – Dico ch' Ulisse è quì
io stesso il vidi, il sò
non consenda il tuo nò con il mio si
Ulisse è vivo, e quì
Pe – Io non consento meco
Perche sei stolto, e cieco

Scena Quinta
sopraggiunge Telemaco

Tel Il saggio Cumeo è saggio è

è ver ciò ch' ei racconta
Ulisse à te consorte, et à me Padre
hà tutte ~~[illegible]~~ uccise le inimiche Squadre;
il comparir sotto mentito aspetto
sotto vecchia sembianza
arte fù di minerua, e suo comando
Pen- Tropp' egl' è ver che gl' uomeni quì in terra
seruon di gioco agl' immortali Dei,
se ciò credi ancor tù lor gioco sei
Tel- volle così minerua
per ingañar con le sembianze finte
gl' Inemici d' Ulisse
Pen- Se d' indagar gli Dei prendi diletto
chi far fede mi puote
che non sia mio l' inganno
se fù mio tutto il danno.
Tel- Prottetrice de Greci.
è come sai minerua
e più che gl' altri Ulisse à lei fù caro.
Pen- Non han tanto pensiero
li Dei la sù nel Cielo delle

delle cose mortali
lasciano ch' arda il foco
aggiacci il gelo
piglino le cause lor piacer, e mali
Tel- Toglitti in pace il vero
Cu- Io lo dirò, ti seguirò

~

Scena Sesta = Maritima
Minerua, e Giunone

~

Min- Fiam̃a è l' ira oh gran Dea, foco lo sdegno,
noi sdegnose, et' irate
incenerit' abbiam di Troia il Regno
offese da un Troian, ma vendicate,
il più forte tra Grecci ancor contende
col destin, con il fato,
Ulisse addolorato
Giu- Per vendetta che piace
ogni mezzo è leggiero
vada il Troiano Impero
ancor peggio di poluere fugace.
mi

Min- Dalle uostre uendette
nacquero in lui gl'errori
delle straggi dilette
sono figli i suoi dolori
conuiene al nostro nome
il uindice saluar, placar li sdegni
del Dio de Salsi Regni.
Giu- Procurerò la pace
ricercherò il riposo
d'Ulisse glorioso
Min- Per te del Somo Giove
e sorella, e consorte
s'aprino noue in Cil diuine Porte.

Scena Settima

Giunone, Giove, Nettuno, Minerua
Coro di Celesti.

Giu- Gran Giove, alma de dei, Dio delle menti
mente dell'uniuerso
tu che tutto gouerni, e tutto sei
inchina le tue grazie a prieghi miei
Ulisse troppo errò
troppo ahi troppo soffrì tornalo
tornalo in pace un dì
fù diuino il uoler che lo destò
Gio- Per me non aurà mai
uuota preghiera Giuno
ma placar pria conuienti
lo sdegnato Nettuno.
Odimi Dio del mar
fù scorto quì oue il destin s'auoglie
dell'incendio Troian il fatal punto,
or che al suo fine il destinato è giunto
sdegno ozioso un gentil petto inuoglie
fù ministro del fato Ulisse il forte
soffrì, uinse, pugnò campion celeste
per lui mre di cenere si ueste
cittadina di Troia errò la morte
Nettuno pace, oh Nettun, nettun perdona
il suo duol al mortal che afflitto il resi
ecco scriue il destin le sue diffese
non è colpa dell'uom, se il Cielo tuona.
Net Sebben quest'onde gelide
mai

mai sentono l'ardor di mia pietà
ne fondi algosi, et infimi
ne cupi acquosi termini
il decreto di Giove anco si sà.
contro Feaci arditi, e temerari
mio sdegno si sfogò
pagò il delito pessimo
la naue che restò
uiua felice pur
uiua Ulisse sicur.
Cho — Giove amoroso
uli — Fà il ciel pietoso
col perdonar.
Cho — Benchè abbia gelo
in mar non men del cielo
pietoso è il mar
Cho à 2 Prega mortal deh prega
che sdegnato, e pregato
un Dio si piega
Gio — Minerua or fia tua cura
d'aquietar i tumulti di sole

di solleuar gl' Archiui
che per uendetta degli estinti Prozzi
pensano portar guerra
all' Stacense terra.
Mi — Rintuzerò quei spiriti
amorzerò gl' ardori
comanderò la pace
Giove come a te piace

Scena Ottaua
Criclea sola

Criclea che uuoi far,
uuoi tacendo parlar
se parli tu consoli,
obbedisci se taci
sei tenuta a seruire
obbligata ad amar
uuoi tacer ò parlar
ma ceda l'obbedienza alla pietà,
non si dee sempre dir ciò che si sà
me

medicar chi languisse, oh che diletto
ma ch' ingiuria, e dispetto
scoprir l' altrui pensier
bella cosa bal volta è un bel tacer
è ferita crudele
il poter con parole
consolar chi si duole, e non lo far
ma del pentirsi al fin
assai lung' è il tacer, ch' il parlar
del secreto taciuto
tosto scoprir si può
una sol volta detto
celarlo non potrò
Cricleo che farai, tacerai su?
ch' in somma un bel tacer scritto non fu

Scena Nona

Sopraggiunge Penelope, Telemaco,
ed Eumete

Pen— Ogni vostra ragion, sen porta il vento
non pono i vostri sogni consolar le vigilie
dell' anima smarita
le favole fan riso, e non dan vita
Tel— Troppo incredula troppo
Eu— Troppo ostinata troppo
Tel— è più che vero
Eu— di vero è più
Tel— che il vecchio arciero Ulisse fù
Eu— Ecco che viene,
e la sua forma tiene.
Tel Ulisse egli è
eccolo affè.

Scena ultima

Ulisse in sua forma, e detti

Uli— Oh delle mie fatiche
mesta dolce, e soave
porto caro amoroso
Dove caro al riposo.

Pene.

Pen- Fermati Cavaliere
incantatore, o mago
di tue finte mutanze io non m'appa-go

Uli- Così del tuo consorte
così dunque t' appresti
ai lungamente sospirati amplessi.

Pen- Consorte son, ma del perduto Ulisse
ne incantesmi ò magie
perturberan affè le voglie mie

Uli- In onor de tuoi rai
l' eternità sprezzai
volontario cangiando, e stato, e sorte
per serbarmi fedel soggiacio a morte

Pen- Quel valor che si rese
ad ulisse simile
care mi fur le strag-i
degl' amanti maluag-i
questo di tua bugia
il dolce frutto sia.

Uli- Quel Ulisse son io
delle ceneri avanzo
residuo delle morti
degl' adulteri ~~tuoi~~ crudi
fiero castigator, e non seguace

Pene- Non sei tù il primo ingegno
che con nome mentito
procurasse trovar comando, e Regno

Cu- Hor di parlar è tempo à questo Ulisse
Cassa è gran Donna io la conobbi all'ora
che nudo al bagno venne onde scoprij
sotto il sinistro fianco
del feroce cinghiale
l' onorato segnale
Ben ti chiego perdon se troppo tacqui
loquace femineil garula lingua
per commando d' Ulisse
con fatica lo taqui, e non lo dissi

Pen.

Pen— Credi ciò, che desto in vita amore
serbar costante il sen, comando mio
Dubbio pensier che fai
la fè negata ai preghi
Del buon custode Cremese
di Telemaco figlio,
alla vecchia nutrice anco si. nieghi
che il mio pudico letto
sol d' Ulisse è ricetto.

Ulis— Del tuo casto pensiero ciò sò il costume
sò che il letto pudico
che riceuè Ulisse sol, altri non vide
ogni notte da se s'adorna, e copre
con ven serico Drappo
di sua mano contesto, in cui si de
col verginal suo cor Diana effigiata
m'accompagnò mai sempre
memoria così grata

Pen— Hora si ti conosco ah si ti credo
antico possessore del
del combattuto core
onestà mi perdoni
Dono tutte ad'amar le tue ragioni

Ulis— Sciogli lingua deh sciogli
dell' allegrezze i voli
un sospiro, un' aimè la voce snodi.

Pen— Illustrateui oh Cieli,
rinfioriteui oh Prati, aure gioite
gl' augeletti cantando
i rivi mormorando,
hor si rallegrano
quell' erbe verdeggianti,
quell' onde susurranti
hor si consolino
già che sorge felice
dal cenere Troian la mia Fenice.

Uli— Sospirato mio Sole
Pen Ritrouata mia luce

Uli

Uli — Porto quieto, e riposo

Pen — Bramato sì, ma caro
per cui gl'andati affanni
à benedir imparo

Uli — Non si ramenti
più di tormenti
tutto è piacer

Pen — Fugan dai petti
dogliosi effetti
tutto è goder

à 2 venuto è il dì
del goder
del piacer

Pen — Sì sì vita

Uli — Sì sì core

a 2 Sì sì sì

Uli — Andrò di minerva agl'adorati altari
ma lascia pria che dal mio bel tesoro
sacrificar alle dolcezze impari

à 2

à 2 Sù sù lieti cantate
della vostra Regina, e del Re-
vostro
le nozze rinovate.

Coro d'Itacensi

Pugna spesso col Uom fortuna, e sorte
Spesso si vede il destin di sdegno ar
mato
Ma cede la Fortuna, e arride il
fato.
Se s'arma di virtù l'Uom saggio,
e forte

Fine del Dramma